

INEDITO IN ITALIA

Hannah Arendt: la rivoluzione non è sogno di potere ma di libertà

Una rilettura filosofico-politica dei fatti di Budapest due anni dopo la ribellione e la repressione russa del 1956

saggistica

MARCO FILONI

A volte le idee hanno il pudore delle cose ingombranti. Passano dove possono, fra rivoli e pertugi – trovando le vie per incidere, propagare, indugiare. Altre volte invece hanno l'effetto di miniere d'uranio nella storia dello spirito, e sin da subito circolano largamente con il loro potere deflagrante. Succede anche ai testi che contengono quelle idee; succede anche alle loro autrici e autori. È il caso di Hannah Arendt. Lei stessa faceva un accenno al «carattere d'attacco della filosofia», in una delle sue ultime lettere a Martin Heidegger. Chissà cosa avesse in mente; quel che è certo è che di attacchi ne ha subiti parecchi, e ancora continua a subirne. Tutt'oggi è considerata da alcuni un personaggio controverso. Per il suo libro più ambizioso, *Le origini del totalitarismo*; ma anche per i famosi, famosissimi reportage del processo al criminale di guerra nazista Adolf Eichmann per il *New Yorker* – poi raccolti nel volume apparso con il titolo *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*.

Ciò che è certo è che Hannah Arendt è una delle voci più importanti del Novecento e ben venga che i suoi testi siano discussi – ci auguriamo che la stessa sorte tocchi anche a *La rivoluzione ungherese e l'imperialismo totalitario*, appena arrivato in libreria per **Raffaello Cortina** e ottimamente curato da Simona Forti e Gabriele Parrino. Ha ra-

gione Forti quando scrive nel suo bel saggio (altrettanto utile e documentato quello di Parrino) che il testo di Arendt è straordinario per più ragioni: pubblicate per la prima volta nel 1958, a due anni dai fatti di Budapest, queste pagine testimoniano «la complessità di alcune fondamentali categorie arendtiane, spesso interpretate in maniera troppo semplificata. Se l'idea di totalitarismo trova qui ulteriori messe a fuoco, i concetti di rivoluzione, di libertà e di potere si mostrano invece nel loro momento costitutivo».

Difatti non si tratta tanto o soltanto della questione dell'intervento dell'Armata Rossa e la repressione dei cittadini ungheresi che per dodici giorni hanno mostrato al mondo qualcosa di inaspettato e inconsueto. Per Arendt

ciò che i fatti di Budapest dimostrano è la portata filosofico-politica di quella rivoluzione che non era stata organizzata, non aveva leader, non era nata e non era poi montata con un fine dichiarato; non si trattava di rovesciare il potere, bensì di desiderarlo di libertà. Una libertà invocata, urlata, scesa per le strade: non una liberazione dal bisogno, bensì partecipazione, costruzione di una nuova vita politica e del suo assetto. È così che nascono i «consigli», soggetto politico che tanto interessa alla nostra filosofa. Scrive Arendt che si tratta di quella rivoluzione spontanea di Rosa Luxemburg alla quale «abbiamo avuto il privilegio

di esserne testimoni: un'improvvisa insurrezione di un intero popolo con nessun altro obiettivo se non il bene della libertà».

E l'esito, la marcia funerea dei carri armati, non è soltanto l'esercizio del potere sovietico: si tratta di monopolio del potere, che come ogni abuso si trasforma in dominio. Che però nulla toglie al carattere centrale dei fatti d'Ungheria, cioè alla lettura di quanto accaduto non soltanto dal punto di vista storico bensì come «evento» filosofico-politico. Ha ragione Forti, ancora una volta: «È la promessa della politica come costitutivo intreccio di libertà e potere, pluralità e partecipazione corale. Sono i consigli, per Arendt, che danno forma concreta alla vera democrazia, una democrazia così radicale che ogni volta che ha fatto la sua comparsa è stata immediatamente riassorbita dalla rappresentanza partitica: una democrazia tradita, quella del sistema dei partiti, che espropria cia-

scun cittadino del potere, concedendo «il piacere dell'azione» soltanto a pochi politici di

Sopra Hannah Arendt, a lato cittadini ungheresi in piazza nel 1956 davanti alla statua abbattuta di Stalin



professione».

Sarebbe utile che i molti detrattori di Arendt – ma anche i molti che l'hanno trasformata in un laico santino facendole perdere spessore e profondità teorici – leggessero questo testo. Vi troverebbero smentite molte convinzioni, come quella che fosse tra colo-

ro che hanno riempito di strumenti concettuali la cassetta degli attrezzi della Guerra fredda – e vi sarebbero argomenti per discutere quella critica, soprattutto da parte marxista, di aver postulato con *Le origini del totalitarismo* l'equiparazione di Germania nazista e Unione Sovietica. Insomma, quella ungherese è stata un'evoluzione della libertà, per la libertà: non una liberale e anticomunista.

Infine un fatto curioso, che scopriamo nelle ultimissime pagine dove una nota finale ci informa che l'autrice avrebbe voluto dedicare il libro a Rosa Luxemburg. Ma la dedica aveva suscitato più di qualche dubbio all'editore, che le aveva mandato tutte le sue riserve. Allora Arendt risponde, in una lettera finora inedita: «Se dobbiamo spiegare in bianco e nero ciò che intendiamo, dobbiamo togliere la dedica. Perché così non funzionerà; non si può spiegare nulla in una dedica. Povera Rosa! È morta ormai da quarant'anni e ancora sta tra l'incudine e il martello. La dedica non può essere riformulata, perché si dovrebbe spiegare che Luxemburg non fu né socialista né comunista, ma soltanto una persona che difese la giustizia, la libertà e la rivoluzione in quanto uniche possibilità per una nuova forma di società e di Stato». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hannah Arendt
"La rivoluzione ungherese
e l'imperialismo totalitario"
(a cura di Simona Forti,
trad. di Gabriele Parrino)
Raffaello Cortina Editore
pp. 168, € 14



L'autrice

Hannah Arendt (1906-1975) ha sviluppato la sua riflessione a fronte delle questioni più cruciali del Novecento. Il suo pensiero spazia dalla teoria politica alla filosofia ed è centrato sull'analisi della realtà totalitaria come tipo di regime impossibile da ricondurre alle forme tradizionali dell'oppressione politica. Raffaello Cortina ha pubblicato anche "Socrate", "Marx", "L'umanità in tempi bui"





La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato